

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Crisi politica e Welfare

A.A.A. ...Sindacato CERCASI

Archiviata questa ennesima crisi di governo, la sceneggiata avvenuta ci offre l'occasione per una riflessione politica approfondita sui veri temi del confronto-scontro. Al di là dei fatti specifici e quindi sull'opportunità di far cadere il governo Prodi, la lite fra Ulivisti (PDS compreso) e Comunisti (Prc) ripropone il problema vero della politica, cioè quello dei contenuti.

Agostino Scaramuzzino

Non siamo mai stati comunisti, anzi, ma non possiamo non evidenziare che all'indomani della fine dell'esperienza politica avvenuta nei Paesi dell'Est, vi sia stato un gruppo consistente di comunisti italiani che, non avendo voluto rinnegare i valori di principio per i quali milioni di uomini hanno creduto per oltre 50 anni (e sono morti) e rifiutando la proposta di omologazione (trasformismo) in un'area cosiddetta socialista, peraltro già occupata da ben due partiti (PSDI e PSI) abbiano scelto la strada della coerenza e quindi di rimanere tali anche nominalmente. Ed è con questi precisi connotati politici che hanno continuato a fare politica.

Lo scorso anno la nuova sinistra (PDS) con l'aiuto di una parte della ex DC (PPI), e con i comunisti (determinanti), ha vinto le elezioni politiche riuscendo a dar vita con Prodi al primo governo a "conduzione" socialista. Ad

un anno dall'avvio di questa esperienza ed in occasione della presentazione del documento di programmazione economica per il 1998 (la legge finanziaria), ci è sembrata quanto mai opportuna, reali-



La vignetta di Vauro censurata sul "Manifesto" il 16 ottobre costituisce una ennesima prova di "rispetto" per il dissenso

stica e politicamente corretta la richiesta avanzata dal partito (Prc) determinante per il sostegno del governo, di voler "vedere" questa proposta di legge e quindi di voler esercitare il diritto di emendarla per inserirvi i contenuti del proprio programma, in base al quale - è bene ricordarlo -

sono stati richiesti i voti agli elettori. Contro questa legittima richiesta sostanzialmente elusa e quindi sulle sue inevitabili conseguenze, si è scatenata una campagna accusatoria, denigratoria e diffamatoria nei confronti del partito di Rifondazione Comunista che non ha nulla da invidiare per violenza e spirito, a quelle vetero marxista di Staliniana memoria. Abbiamo assistito, noi sì veramente indignati, in questo caso, ad una criminalizzazione dei comportamenti politici che meritavano ben altra attenzione e rispetto, e non come ha fatto Giampaolo Pansa che sull'Espresso si è spinto fino ad una vera e propria aggressione personale, arrivando a scrivere che l'atteggiamento di Bertinotti alla Camera gli ricordava "certi fascisti repubblicani che ho visto da bambino".

Ma tralasciamo questi fulgidi esempi di prosa e di bon ton per esaminare sia pur brevemente i problemi politici posti al governo dai comunisti:

a) una critica politica forte alla posizione del sindacato sempre più allineato sulla concertazione "concertato" e allineato al punto che ha accettato a scatola chiusa il principio del taglio per la spesa sociale di 4100 miliardi;

b) una manovra di politica economica che fa ricadere il risanamento dei conti pubblici su ceti più deboli (lavoratori a

(continua in ottava pagina)

Attività Sindacale

"A Livorno la F.I.S. sospende lo sciopero"

A seguito dello sciopero indetto nella provincia di Livorno da tutti i sindacati della scuola (eccetto lo SNALS) per la grave situazione determinata nelle operazioni di inizio dell'anno scolastico nel locale Provveditorato agli Studi e all'avvio della procedura di conciliazione del conflitto da parte del Ministero nella P.I., la F.I.S. nel prendere atto di tale novità, ha provveduto a sospendere l'azione di sciopero.

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato emesso dall'ufficio stampa del Ministero della P.I. a seguito dell'incontro avvenuto con la delegazione della F.I.S.



Ministero della Pubblica Istruzione

UFFICIO STAMPA
COMUNICATO STAMPA

L'Ufficio Stampa del Ministero della P.I. rende noto che in data odierna si è svolto un incontro tra i dirigenti responsabili dell'Ufficio di Gabinetto e il rappresentante della F.I.S. (Federazione Italiana Scuola) della provincia di Livorno accompagnato dal segretario nazionale.

I dirigenti sindacali hanno illustrato le ragioni del disagio del personale scolastico della provincia di Livorno ed hanno evidenziato la indilazionabile necessità di un confronto sui problemi concreti che consenta di affrontare con realismo ed efficacia alcuni dei nodi più qualificanti della scuola livornese: per tali ragioni e con tale obiettivo la FIS ha sospeso l'azione di sciopero già proclamata per oggi.

La FIS ha quindi illustrato le proprie richieste volte, in particolare, al perseguimento di più serene e proficue relazioni sindacali, ispirate ad un effettivo riconoscimento dell'esercizio delle libertà sindacali per quelle OO. SS. presenti di fatto sul territorio, nonché al riesame di alcune specifiche situazioni relative all'organico provinciale.

Da parte dei rappresentanti ministeriali si è assicurata la massima attenzione ai problemi evidenziati e si è assunto l'impegno di intervenire presso il Provveditore agli Studi di Livorno con apposite indicazioni operative ed elementi aggiuntivi di valutazione circa la gestione degli organici, segnalando la necessità di un clima di regolari relazioni sindacali che possano favorire la migliore gestione della scuola e la valorizzazione del personale.

Roma, 7 ottobre 1997



L'intervento del capogruppo del Prc alla Camera

Oliviero Diliberto

Signor presidente, colleghi, noi ci rivolgiamo a lei, presidente Prodi. Lei che con la formazione del suo governo aveva suscitato così grandi speranze fra i lavoratori, i pensionati, i giovani, i disoccupati del nostro paese. Ci rivolgiamo a lei, che aveva suscitato così alte attese di riforme, di trasformazione, di cambiamento. Ci rivolgiamo a lei che era stato votato, in definitiva, non per rispondere alle richieste della Confindustria, dei mercati internazionali, delle banche europee, ma per rispondere ai bisogni dei ceti meno ricchi, più disagiati, per cercare di risolvere i problemi materiali della vita quotidiana, quei problemi (salari, pensioni, sanità, casa, scuola e trasporti) che sono sempre meno presenti nei discorsi dei politici.

Ci rivolgiamo dunque a lei, che tante speranze aveva suscitato, per dirle con rispetto autentico, ma con fermezza, che le sue parole non ci hanno convinto. Il risanamento dei conti pubblici è l'obiettivo fondamentale del suo governo: bene, anche a noi sta a cuore il risanamento. Il suo traguardo è l'Europa: bene, anche noi vogliamo entrare in Europa, sia pure in forme almeno in parte diversa; anche noi - ripeto - vogliamo l'Europa.

Vi è un punto viceversa che ci divide nettamente e strategicamente ed è sul chi deve pagare per entrare in Europa e per risanare i conti pubblici.

Noi crediamo infatti che sia assurdo e profondamente ingiusto che ha pagare tutto ciò siano sempre e solo, come purtroppo ormai accade da troppi anni, i pensionati ed i lavoratori.

In un paese nel quale vi è una evasione fiscale scandalosa di 230 mila miliardi, questo si fatto unico in Europa; in un paese nel quale la sola tangente Sir-Rovelli ammonterebbe secondo i giudici di Milano a 1000 miliardi; in un paese nel quale vi sono dirigenti e pensionati di lusso, questi si privilegiati, alcuni anche seduti sui banchi del governo, che percepiscono 40 o 50 milioni al mese di salari e di pensioni; bene, in un paese come questo non si trova di meglio che tagliare le pensioni elevando l'età pensionabile a lavoratori pubblici e privati.

Ecco il senso del nostro "no" a questo disegno di legge finanziaria, che giudichiamo iniqua, signor presidente del Consiglio. La giudichiamo tale da non imprimere una svolta in senso riformatore alla politica del governo e l'avete volu-

ta così con una sorta di testardo incaponimento.

Proviamo a ricostruire i fatti. Avete predisposto il disegno di legge finanziario senza tenere in alcun conto un pezzo determinante della maggioranza. Avete trattato con le parti sociali senza alcun mandato da parte della maggioranza medesima, ben sapendo che noi eravamo e siamo nettamente contrari ai tagli alla spesa sociale e alle pensioni.

Non saprei se definire tutto ciò superficialità o arroganza, come ormai tutti i commentatori e gli osservatori neutrali riconoscono.

Vi siete accorti - come dire - della nostra presenza solo pochi giorni fa e avete scelto, solo perché costretti dall'opposizione a confrontarvi con noi in Parlamento, ma ormai avevate già depositato formalmente il disegno di legge finanziaria. Abbiamo chiesto in un primo momento di ritirarla e di ridiscuterla con noi, perché era e resta il suo impianto complessivo a non convincerci. Essa colpisce le pensioni, non crea alcun posto di lavoro certo nel Mezzogiorno ed anzi, con i tagli all'Ente Ferrovie ed all'Ente Poste, di cui lei presidente non ha parlato, mette a rischio serissimo migliaia di posti di lavoro.

Tale provvedimento non si propone di affrontare adeguatamente il grande problema della riduzione dell'orario di lavoro, come avviene in tutta Europa. Già si era profilata nei mesi passati, in un quadro del genere, la proposta del governo di parificare nei fatti le scuole private a quelle pubbliche con finanziamenti dello stato, cioè di tutti i cittadini, mentre si tagliano insegnanti, classi e fondi a quelle pubbliche, altro che rilancio della scuola! Era ed è dunque in discussione la complessiva politica economica del governo.

Abbiamo poi accettato di non parlare più del ritiro del disegno di legge finanziario ed abbiamo chiesto di poterlo ridiscutere a fondo con noi, non solo come un diritto, ma vorrei dire come un dovere per una forza della maggioranza.

Poi, spinti sempre da senso di responsabilità, abbiamo proposto un patto di stabilità di un anno tra Rifondazione comunista ed il governo, quella stabilità che avete chiesto per tanto tempo nei mesi passati, ma che evidentemente nella realtà non volevate, perché quel patto lo avete rifiutato.

Vi abbiamo poi proposto di discutere almeno alcuni punti programmatici del nostro programma per cercare di realizzare un compromesso, parola che ho personalmente e ripetutamente pronunciato in quest'aula.

Vi abbiamo proposto di difendere dai tagli le pensioni di anzianità - tutte! -, la sanità pubblica con l'eliminazione dei ticket più iniqui, di iniziare ad affrontare seriamente la lotta all'evasione fiscale con un'idea semplicissima che però

funziona in tutto il mondo - e non certo nei paesi comunisti ma negli Stati Uniti d'America! -, consentendo la detrazione fiscale di tutte le fatture incrociate per far emergere il "nero" e costringere tutti a richiedere fatture e ricevute.

Ancora: vi abbiamo proposto di creare direttamente, con un intervento pubblico, centinaia di migliaia di posti di lavoro al sud, come sta accadendo in Francia dove 350 mila nuove assunzioni verranno fatte dallo Stato, a guida socialista. Vi abbiamo infine proposto di varare una legge che prescrivesse la riduzione d'orario a 35 ore con una data certa per l'entrata in vigore. Vi abbiamo chiesto, insomma, un'ascolto e delle risposte, dichiarandoci disponibili a ragionare sulle date, sui numeri delle nostre proposte. Proposte semplici, ragionevoli, serie; passatemi l'espressione: proposte riformiste!

Anche questo vi è parso troppo.

Ed allora dopo l'intervento del presidente del Consiglio martedì scorso, il segretario del nostro partito, l'onorevole Bertinotti, ha terminato l'intervento in quest'aula chiedendovi di accogliere almeno alcuni dei punti programmatici che vi avevamo proposto: difendiamo le pensioni di anzianità, diamo posti di lavoro al sud, riduciamo l'orario. Non ci avete ascoltato, non avete avviato in queste 48 ore appena passate alcuna vera trattativa; non avete creato il compromesso. Abbiamo ricevuto parole cortesi, certo - finalmente - ma parole, non cose!

Abbiamo rilevato aperture sulla sanità, che apprezziamo e che sono merito della nostra azione. Se aveste fatto la stessa cosa sull'occupazione e sulle pensioni oggi ci troveremmo ad un punto diverso ed invece niente sull'occupazione, nessuna legge che determini la riduzione dell'orario di lavoro e si continuano a tagliare, nei fatti, le pensioni di anzianità con quella concessione, così sbandierata agli operai, che in realtà è un vero e proprio imbroglio perché tutti sappiano che si tratta di categorie indefinibili per legge, tanto è vero che la categoria del lavoro usurante prevista nella riforma delle pensioni Dini non si è riusciti a definirli.

Non avete dunque voluto voi risolvere questa crisi politica della maggioranza e non l'avete voluta risolvere perché tra le banche, i mercati e la Confindustria, da una parte, e la povera gente, dall'altra, avete scelto i primi!

E non è un caso che oggi la Confindustria vi applaude mentre lo scorso anno, mentre insieme facevamo la più gravosa legge finanziaria della storia repubblicana - insieme! -, riuscendo a coniugare rigore ed equità, non tagliando pensioni e sanità, ebbene lo scorso anno la Confindustria vi prometteva di buttarvi a mare.

Non è un caso questo cambiamento di opinione nel padronato italiano; hanno cambiato idea ed oggi vi applaudono perché nel frattempo siete stati voi ad aver cambiato linea di politica economica.

Ecco perché oggi non possiamo che votare contro questa finanziaria e contro ogni risoluzione che approvi queste linee di politica economica. Lo facciamo con la stessa coerenza che ci ha fatto scegliere - caso unico, credo nel mondo! - di non entrare nel governo, come pure ci è stato ripetutamente richiesto. Non abbiamo voluto posti di ministro, di sottosegretario, di sottogoverno, insomma non abbiamo voluto posti di potere, che pure ci venivano offerti. Caso anomalo in questo paese! lo abbiamo fatto in nome dei contenuti, delle nostre idee, della coerenza perché i nostri programmi erano e restano - ed oggi ciò appare del tutto evidente - troppo distanti.

Votiamo contro e non lo facciamo né volentieri né a cuor leggero.

Ci avete costretti. Ma se votassimo a favore del taglio delle pensioni, del rigore a senso unico senza badare ai contenuti, anche noi ci omologheremmo ad una politica che diviene sempre più solo teatro, chiacchiera, gioco di poter, una sorta di grande e tragico gioco della guerra dal quale spariscono i problemi della gente, la voce vera della gente, quella gente

che già oggi fa fatica ad arrivare alla fine del mese con il proprio salario e la propria pensione, che paga l'affitto di casa, i libri di testo per la scuola dei figli e che è disperata perché disoccupata.

Il vostro obiettivo è risanare il bilancio dello Stato, ma sembra che abbiate dimenticato i bilanci concreti delle famiglie in carne ed ossa. Noi - questo è il punto di fondo - non ci arrendiamo a questa politica. Volevamo un ragionevole compromesso tra risanamento ed equità; non lo avete voluto e ve ne accollate una pesantissima responsabilità. Non avete voluto l'accordo.

Noi per parte nostra continueremo a batterci testardamente e coerentemente, affinché vengano tutelati quelle donne e quegli uomini che non hanno voce, che non hanno accesso ai giornali alle televisioni e alla grande ribalta nazionale, donne e uomini, cari colleghi, che non sono numeri, non sono oggetti, non sono semplici indicatori economici, ma sono e saranno sempre la nostra bussola di comportamento, anzi, se vogliamo, sono la ragione stessa della nostra esistenza, perché se non ci fossimo noi comunisti queste donne e questi uomini perderebbero anche la speranza.

Con la nostra azione di oggi pur così difficile, questa speranza vogliamo tenerla viva, per l'oggi, ma soprattutto per il domani.

KIRNER

Informa

Il Kirner solidale con i terremotati

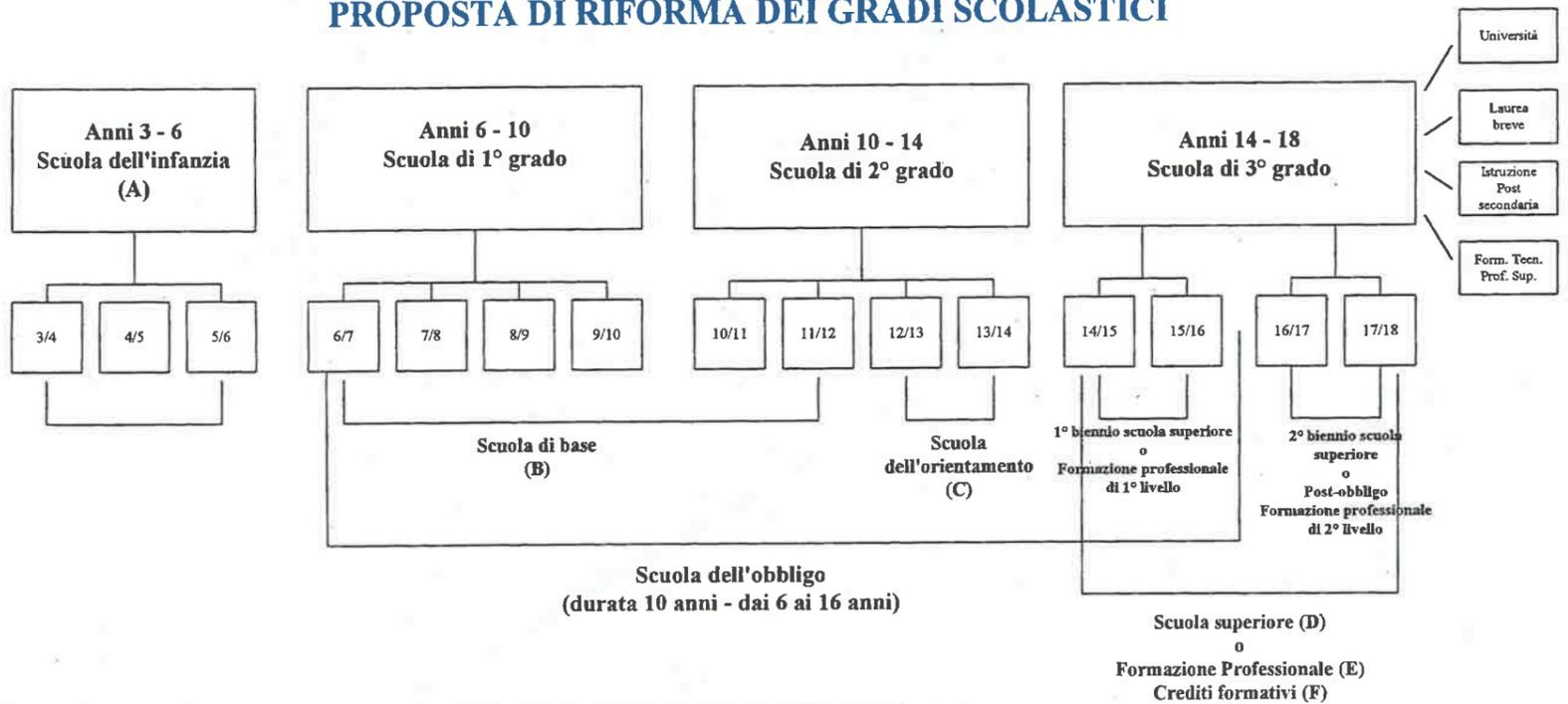
Come è consuetudine in casi di calamità naturali, anche nella triste circostanza dell'evento sismico verificatosi a settembre nel territorio delle province di Perugia e Macerata l'Associazione Nazionale "G. Kirner" è vicina ai propri associati colpiti dalla cattiva sorte.

Essa non intende sostituirsi alle autorità costituzionalmente preposte ad interventi radicali e qualificati, nè potrebbe farlo con le modeste risorse di cui dispone; vuole soltanto dare un segno, anche modesto, della tradizionale solidarietà che da sempre anima la sua attività.

Gli iscritti all'Associazione, residenti nelle zone terremotate, che nell'occasione hanno subito danni sono invitati ad inoltrare richiesta di contributo straordinario direttamente all'Associazione entro il 30 novembre 1997, allegando il certificato dell'Ufficio Tecnico del Comune attestante l'entità presunta del danno per gli immobili a altra certificazione idonea per danni ai mobili.



PROPOSTA DI RIFORMA DEI GRADI SCOLASTICI



- A) Generalizzazione della frequenza, gratuita per tutti, attraverso l'apporto degli Enti Locali e degli Enti pubblici e privati.
- B) 4 anni di istruzione elementare più 2 anni di scuola media dedicati al consolidamento dell'istruzione di base.
- C) Biennio di orientamento con possibilità di utilizzare moduli della Formazione Professionale, previo convenzionamento fra i soggetti formatori.
- D) Si articola in indirizzi essenziali (pochi) garantendo ciascuno un asse culturale forte; comprende un primo biennio obbligatorio ed un secondo biennio di approfondimento culturale.
- E) La Formazione Professionale si inserisce con pari dignità nel sistema formativo nel biennio conclusivo dell'obbligo (età 14/16 anni) con moduli di formazione, raccordo scuola-lavoro e apprendistato; nel post-obbligo (età 16/18 anni) con percorsi di alternanza e riqualificazione professionale e con possibilità di integrazione dei percorsi per il conseguimento di competenze di grado superiore congiuntamente a qualifiche professionali.
- F) Va previsto un sistema di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti formativi per consentire l'integrazione effettiva e i passaggi tra i due canali di formazione (istruzione e formazione professionale), a garanzia di eventuali accordi di programma fra soggetti diversi e per la valutazione delle attività di formazione permanente.

FORZA ITALIA
 DIPARTIMENTO PUBBLICA ISTRUZIONE
 CONVEGNO
Per una scuola di qualità e di libertà
 Roma, 23/24 ottobre 1997



Pubblichiamo l'intervento fatto dal Sen. Beniamino Brocca (Cristiano Democratici) nella qualità di responsabile dell'ufficio scuola del C.C.D. in occasione della tavola rotonda svoltasi a Rieti sui problemi della scuola alla quale ha partecipato anche il Ministro della P.I. On. Berlinguer

Nella riflessione svolta dal Ministro della P.I. ho gradito innanzitutto il suo riferimento ad una norma teologica, peraltro antica perché codificata dal Concilio Vaticano II°, che asserisce essere compito della Chiesa l'educazione alla fede cristiana e, quindi, la catechesi, mentre il dovere della scuola è l'istruzione e la formazione della persona umana in tutte le sue dimensioni, non esclusa quella religiosa. Ho, inoltre accolto con favore il suo intendimento di accelerare i tempi dell'approvazione di una legge sulla parità scolastica, non dimenticando che in tempi non molto lontani il partito del Ministro della P.I. si era sempre duramente opposto persino alla iscrizione all'ordine del giorno dell'annosa questione, con motivazioni pretestuose, con espedienti regolamentari, con ostruzionismi poco nobili. Infine ho condiviso la difesa equilibrata e contemporanea sia della scuola statale, colpita da un malessere inquietante e bisognevole di cure urgenti, sia della scuola non statale, al centro di dispute settarie e preconcette che ne snaturano la funzione e ne minacciano l'esistenza.

Questi apprezzamenti verso il ministro della P.I. non attenuano il

giudizio negativo sulla politica scolastica attuata dallo stesso, con riferimento alla proposta del CCD sulla scuola non statale e alle deliberazioni recentemente adottate, nella successiva materia, dal Consiglio dei Ministri

2. PROPOSTA

Nel quadro complessivo di sviluppo del sistema educativo in Italia, il CCD ha sempre sostenuto che esistono due prerequisiti irrinunciabili per la sua attuazione: l'autonomia di tutte le unità operative della scuola e della formazione professionale e la parità fra le istituzioni statali destinate all'istruzione e alla formazione e le istituzioni non statali aventi lo stesso scopo.

La proposta sul tema del riconoscimento paritario della scuola non statale si articola su alcuni presupposti irrinunciabili:

- a) garantire il diritto di scelta delle famiglie e dei figli con provvidenze atte ad assecondare la frequenza;
- b) distinguere in tre grandi tipologie (notificate, legalizzate e parificate) l'insieme delle scuole non statali;
- c) prevedere per ogni tipo, gradi diversi di precettività e obblighi di sostegno variati per lo Stato;
- d) esigere la dotazione di uno statuto con allegato il progetto educativo di istituto;
- e) tutelare la libertà di reclutamento dei dirigenti e docenti in corrispondenza del P.E.I.;
- f) corrispondere adeguati aiuti finanziari, tali da coprire le spese sostenute sulla base di parametri oggettivi derivati dalle scuole statali.

3. DECLINO

Il Disegno di Legge del Governo si discosta totalmente dalla visione del CCD.

La sua apparizione ha rinfocolato polemiche e censure. La prima causa di un diffuso malumore è da

ricercarsi nel costante e progressivo declino della scuola non statale che sembra stia subendo il funesto destino di altre realtà istituzionali, scomparse "non per uno schianto, ma con un piagnucolio". Questo aforisma di Th. S. Eliot, allude ad un lento spegnimento di una ormai flebile fiammella su cui giunge come una folata di vento gelido il Disegno di Legge del Governo. Ed è questa la seconda ragione di insoddisfazione e di ostilità. Infatti, ora che il frastuono si è attutito ed il polverone si è diradato, scorrendo il testo, si percepisce il contenuto vero e sconcertante dell'ipotesi governativa; una ipotesi di riforma che si qualifica sia nelle enunciazioni sia nelle omissioni.

Sotto il profilo delle enunciazioni, oltre le pie intenzioni di cui sono lastricate le vie che conducono all'inferno, traspare un progetto coperto da ombre sinistre che suscitano un comprensibile timore. Al di là del gran guazzabuglio di vocaboli utilizzati con condannabile pressapochismo, per cui l'"offerta formativa" diventa "domanda formativa" e l'istruzione corrisponde alla formazione, preoccupano alcuni indirizzi vincolanti:

- a) il Disegno di Legge non costituisce ex-novo un sistema integrato pubblico, ma prevede l'ingresso della scuola non statale in un sistema pubblico già esistente con la conseguente subalternità della scuola non statale rispetto alla scuola statale;
- b) L'imposizione di obblighi relativamente agli standards, alle finalità, ai curricula, all'organizzazione, all'idoneità, alla collaborazione, è tale da configurare un processo di omogeneizzazione della scuola non statale alla scuola statale, mortificando la tanto conclamata "identità culturale";
- c) La clausola sulle "prestazioni volontarie" consentite "in misura non superiore ad un quarto delle prestazioni complessive" penalizza soprattutto le scuole cattoliche gestite

dagli enti o dalle istituzioni religiose;

d) L'accertamento del possesso e della permanenza dei requisiti da parte dello Stato e delle Regioni costituisce una forbice pericolosa che costringerà la scuola non statale in una stessa selezione che sfiorerà la discrezionalità;

e) L'"alleggerimento" degli oneri preannuncia un impegno generico e futuro assai parziale di sostegno che, pertanto, mantiene una discriminazione di trattamenti fra la scuola statale e non statale.

Sotto il profilo delle omissioni il provvedimento predisposto dal Governo contiene dei buchi neri impressionanti. Il riferimento è rivolto a:

- 1. all'assenza intenzionale della parola e della idea di educazione, a cui afferiscono l'istruzione e la formazione, con la conseguente invalidazione del Progetto Educativo di Istituto che dovrebbe sostanziare la specificità dell'apporto della scuola non statale;
- 2. alla mancanza totale di cenni circa l'autonomia del reclutamento del personale dirigente e docente, salvo l'adeguamento ai "contratti collettivi di lavoro";
- 3. alla inesistenza di ogni traccia sulle possibili modalità di riconoscimento della parità;
- 4. all'esclusione drastica di una gamma di tipologie a diversi livelli di ammissione con, a fronte, corrispondenti doveri dello Stato, sempre ignorati, al fine di garantire la libertà di scelta delle famiglie;
- 5. il mutismo totale sulla parità economica con la concessione magnanima di una elemosina, adesso anche questa, scomparsa, dopo la replica del Ministro del Tesoro, e, comunque, rinviata alle calende greche.

4. RISORSE

Il lamento del Ministro della P.I. per la sua mancanza di risorse da

destinare alla scuola, irrita e sconcerta. L'irritazione è dovuta al tradimento, perpetrato dall'Ulivo, della promessa priorità assegnata all'istruzione e alla formazione. Non si trovano le risorse necessarie per investimenti sulla scuola statale e non statale, quando si ammette scarsa considerazione al servizio che la scuola rende alla persona e alla società. I tagli, invece, che si eseguono con puntualità, sono il riflesso del disinteresse del Governo in altre "faccende affaccendato". Lo sconcerto riguarda il comportamento del Ministro, che invece di protestare, prima, per il diniego del Tesoro e agire, poi, per recuperare maggiori fondi, alza le mani in segno di resa. Forse egli pensa di fare le nozze (le sue rivoluzioni) con i fichi secchi.

Il Ministro della P.I. sa che senza sfondare i tetti del Bilancio dello Stato, si possono operare dei trasferimenti verso i settori che hanno una preferenza e sa, inoltre, che, per la scuola, alcune forze politiche dell'opposizione sono disposte a collaborare se le proposte vengono concordate. Perciò è indispensabile il dialogo; quel dialogo che sino ad oggi è stato negato dallo stesso Ministro, in maniera sprezzante. Soprattutto, il dialogo va aperto sulla parità scolastica tenendo presente che l'emergenza delle istituzioni scolastiche non statali diventa, di giorno in giorno, più drammatica. Per uscire dal vicolo cieco in cui la maggioranza che governa il Paese ha dirottato una possibile legge sulla parità, è necessario cambiare strategia politica ed incominciare dalla legge finanziaria prossima prevedendo la detrazione d'imposta degli oneri a carico delle famiglie degli alunni che frequentano la scuola non statale per giungere, poi, con una nuova intesa da costruire in Parlamento, alla definizione dell'ordinamento di un sistema pubblico integrato.

B.B.

ATTIVITÀ PARLAMENTARE

Pubblichiamo il testo del d.d.l. sulla riforma degli esami di maturità così come è stato modificato dalla camera dei Deputati. Le parti modificate sono evidenziate in azzurro, il Senato che precedentemente lo aveva approvato, lo dovrà riesaminare. Anche a seguito della crisi di governo e dell'azione parlamentare del Polo, l'esame in aula è stato sospeso. Nel prossimo numero del giornale riferiremo sull'iter dei lavori.

**DISEGNO DI LEGGE
APPROVATO DAL SENATO
DELLA REPUBBLICA il
26/6/1997
APPROVATO E MODIFICA-
TO DALLA CAMERA DEI
DEPUTATI IL 24/9/1997**

Art. 1.

(Finalità e disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore)

1. Gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore hanno come fine l'analisi e la verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi generali e specifici propri di ciascun indirizzo di studi; essi si sostengono al termine del corso di studi della scuola secondaria superiore e, per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte, al termine dei corsi integrativi.

2. Il Governo è autorizzato a disciplinare gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e le materie ad essi connesse con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel rispetto delle norme generali di cui agli articoli da 2 a 6 della presente legge.

3. Il regolamento di cui al comma 2 entra in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello in corso alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale; esso detta anche le disposizioni transitorie:

a) per l'applicazione graduale della nuova disciplina degli esami di Stato nei primi due anni scolastici, anche con riferimento al valore abilitante dei titoli di studio;

b) per la predisposizione e l'invio alle scuole, da parte del Ministero della pubblica istruzione, del testo della terza prova scritta di cui all'articolo 3, comma 1, fino alla piena attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

testo modificato
b) per la predisposizione e

l'invio alle scuole, da parte del Ministero della pubblica istruzione, delle istruzioni relative alle caratteristiche della terza prova scritta e delle modalità relative alla sua predisposizione.

**Art. 2.
(Ammissione)**

1. All'esame di Stato sono ammessi:

a) gli alunni delle scuole statali che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso;

b) gli alunni delle scuole statali che siano stati ammessi all'abbreviazione di cui ai commi 4 e 5;

c) gli alunni delle scuole parificate o legalmente riconosciute che abbiano frequentato l'ultima classe di un corso di studi nel quale siano funzionanti almeno tre classi del quinquennio oppure che risulti in via di esaurimento;

d) gli alunni delle scuole parificate o legalmente riconosciute che, avendo frequentato la penultima classe di un corso di studi avente le caratteristiche di cui alla lettera c), siano stati ammessi all'abbreviazione di cui ai commi 4 e 5.

2. I requisiti di ammissione dei candidati esterni sono ridefiniti avendo riguardo: all'età dei candidati; al possesso di altro titolo di studio di istruzione secondaria superiore; agli studi seguiti nell'ambito dell'Unione europea; ad obblighi internazionali.

3. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 7, l'ammissione dei candidati esterni che non siano in possesso di promozione all'ultima classe è subordinata al superamento di un esame preliminare inteso ad accertare la loro preparazione sulle materie previste dal piano di studi dell'anno o degli anni per i quali non siano in possesso della promozione o dell'idoneità alla classe successiva. Si tiene conto anche di crediti formativi eventualmente acquisiti. Il superamento dell'esame preliminare, anche in caso di mancato superamento dell'esame di Stato, vale come idoneità all'ultima classe. L'esame preliminare è sostenuto davanti al consiglio della classe dell'istituto statale collegata alla Commissione alla quale il candidato è stato assegnato; il candidato ammesso all'esame di Stato se consegue un punteggio minimo di sei decimi in ciascuna delle prove cui è sottoposto.

4. Può essere prevista l'abbreviazione di un anno del corso di studi di scuola secondaria superiore per l'assolvimento dell'obbligo di leva.

5. Possono sostenere, nella sessione dello stesso anno, il corrispondente esame di maturità o, a seconda del corso di

studi, di qualifica, di licenza di maestro d'arte e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne, gli alunni dei ginnasi-licei classici, dei licei scientifici, dei licei artistici, degli istituti magistrali, degli istituti tecnici e professionali, nonché degli istituti d'arte e delle scuole magistrali, che, nello scrutinio finale, per la promozione all'ultima classe, abbiano riportato non meno di otto decimi in ciascuna materia, ferma restando la particolare disciplina concernente la valutazione dell'insegnamento di educazione fisica.

Art. 3.

(Contenuto ed esito dell'esame)

1. L'esame di Stato comprende tre prove scritte ed un colloquio. La prima prova scritta è intesa ad accertare la padronanza della lingua italiana o della lingua nella quale si svolge l'insegnamento, nonché le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche del candidato, consentendo la libera espressione della personale creatività; la seconda ha per oggetto una delle materie caratterizzanti il corso di studio per le quali l'ordinamento vigente prevede verifiche scritte; la terza, a carattere pluridisciplinare, verte sulle materie dell'ultimo anno di corso e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta a quesiti singoli o multipli ovvero nella soluzione di problemi o di casi pratici e professionali o nello sviluppo di progetti; tale ultima prova è strutturata in modo da consentire, di norma, anche l'accertamento della conoscenza di una lingua straniera.

2. I testi relativi alla prima e alla seconda prova scritta sono inviati dal Ministero della pubblica istruzione; al termine del periodo transitorio di cui all'articolo 1, comma 3, lettera b), il testo della terza prova scritta è predisposto dalla Commissione d'esame con modalità predefinite. Le materie oggetto della seconda prova scritta sono individuate dal Ministro della pubblica istruzione nella prima decade del mese di aprile di ciascun anno. Il Ministro disciplina altresì le caratteristiche della terza prova scritta, nonché le modalità con le quali la Commissione d'esame provvede alla elaborazione delle prime due prove d'esame in caso di mancato tempestivo ricevimento delle medesime.

Testo modificato
2. I testi relativi alla prima e alla seconda prova scritta sono inviati dal Ministero della pubblica istruzione; il testo della terza prova scritta è predisposto dalla Commissione d'esame con modalità predefinite. Le materie oggetto della seconda prova scritta sono individuate

dal Ministro della pubblica istruzione nella prima decade del mese di aprile di ciascun anno. Il Ministro disciplina altresì le caratteristiche della terza prova scritta, nonché le modalità con le quali la Commissione d'esame provvede alla elaborazione delle prime due prove d'esame in caso di mancato tempestivo ricevimento delle medesime.

3. Il colloquio si svolge su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso.

4. La lingua d'esame è la lingua ufficiale di insegnamento.

5. Nelle scuole della Valle d'Aosta la conoscenza delle lingue italiana e francese, parificate a norma dell'articolo 38, primo comma, della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, recante «Statuto speciale per la Valle d'Aosta», è accertata nell'ambito dello svolgimento delle tre prove scritte, di cui almeno una deve essere svolta in lingua italiana e una in lingua francese a scelta del candidato.

6. A conclusione dell'esame di Stato è assegnato a ciascun candidato un voto finale complessivo in centesimi, che è il risultato della somma dei punti attribuiti dalla Commissione d'esame alle prove scritte e al colloquio e dei punti per il credito scolastico acquisito da ciascun candidato. La Commissione d'esame dispone di 45 punti per la valutazione delle prove scritte e di 35 per la valutazione del colloquio. Ciascun candidato può far valere un credito scolastico massimo di 20 punti. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100. L'esito delle prove scritte è pubblicato, per tutti i candidati, nell'albo dell'istituto sede della Commissione d'esame almeno due giorni prima della data fissata per l'inizio dello svolgimento del colloquio. Fermo restando il punteggio massimo di 100, la Commissione d'esame può motivatamente integrare il punteggio fino a un massimo di 5 punti ove il candidato abbia ottenuto un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nella prova d'esame pari almeno a 70 punti.

7. Gli esami degli alunni con handicap sono disciplinati in coerenza con la legge 5 febbraio 1992, n. 104.

8. Per gli alunni ammalati o assenti dagli esami per cause specificamente individuate sono previste una sessione suppletiva d'esame e, in casi eccezionali, particolari modalità di svolgimento degli stessi.

Art. 4.

(Commissione e sede d'esame)

1. La Commissione d'esame

è nominata dal Ministero della pubblica istruzione ed è composta da non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto, più il presidente, esterno; le materie affidate ai membri esterni sono scelte annualmente con le modalità e nei termini stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, adottato a norma dell'articolo 205 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. I compensi dei commissari e del presidente sono contenuti nei limiti di spesa di cui al comma 5.

2. Ogni due Commissioni d'esame sono nominati un presidente unico e commissari esterni comuni alle Commissioni stesse, in numero pari a quello dei commissari interni di ciascuna Commissione, e comunque non superiore a quattro. Il presidente è nominato dal Ministero della pubblica istruzione, sulla base di criteri e modalità predeterminati, tra i capi di istituti di istruzione secondaria superiore statali, tra i capi di istituto di scuola media statale in possesso di abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria superiore, tra i professori universitari di prima e seconda fascia anche fuori ruolo, tra i ricercatori universitari confermati, tra i capi di istituto e i docenti degli istituti statali di istruzione secondaria superiore collocati a riposo da meno di cinque anni, tra i docenti della scuola secondaria superiore. Il presidente è tenuto ad essere presente a tutte le operazioni delle Commissioni. I membri esterni sono nominati dal Ministero della pubblica istruzione tra i docenti della scuola secondaria superiore. È stabilita l'incompatibilità a svolgere la funzione di presidente e di membro esterno della Commissione d'esame nella propria scuola, in scuole del distretto e in scuole nelle quali si sia prestato servizio negli ultimi due anni.

3. Le Commissioni d'esame possono provvedere alla correzione delle prove scritte e all'esplicitamento del colloquio operando per aree disciplinari; le decisioni finali sono assunte dall'intera Commissione a maggioranza assoluta.

4. Ad ogni singola Commissione d'esame sono assegnati, di norma, non più di trentacinque candidati. Ciascuna Commissione di istituto legalmente riconosciuto o parificato è abbinata ad una Commissione di istituto statale. I candidati esterni sono ripartiti tra le diverse Commissioni degli istituti statali e il loro numero massimo non può superare il 50 per cento dei candidati interni;

nel caso non vi sia la possibilità di assegnare i candidati esterni alle predette Commissioni, possono essere costituite Commissioni apposite.

5. La partecipazione dei presidenti e dei commissari è compensata, nella misura stabilita con decreto del Ministro della pubblica istruzione, adottato d'intesa con il Ministro del tesoro, entro il limite di spesa di cui all'articolo 23, comma 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, come interpretato dall'articolo 1, comma 80, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che, a tal fine, è innalzato di lire 33 miliardi. I compensi sono onnicomprensivi e sostitutivi di qualsiasi altro emolumento, ivi compreso il trattamento di missione, e sono differenziati in relazione alla funzione di presidente o di commissario e in relazione ai tempi di percorrenza dalla sede di servizio o di abituale dimora a quella d'esame. I casi e le modalità di sostituzione dei commissari e dei presidenti sono specificamente individuati.

6. Sede d'esame per i candidati interni sono gli istituti statali e, limitatamente ai candidati delle ultime classi di corsi che abbiano i requisiti di cui all'articolo 2, comma 1, gli istituti pareggiati e legalmente riconosciuti; sede d'esame dei candidati esterni sono gli istituti statali. Gli istituti statali sede di esame dei candidati esterni, salvo casi limitati e specificamente individuati, sono quelli esistenti nel comune o nella provincia di residenza; ove il candidato non sia residente in Italia, la sede deve essere indicata dal provveditore agli studi della provincia ove è presentata la domanda di ammissione agli esami.

Art. 5.

(Credito scolastico)

1. Il consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno che ne sia meritevole, nello scrutinio finale di ciascuno degli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore, un credito per l'andamento degli studi, denominato credito scolastico. Tale credito non può essere complessivamente superiore a 20 punti. È stabilito il credito massimo conseguibile in ciascun anno scolastico e sono individuati criteri omogenei per la sua attribuzione e per la sua eventuale integrazione, nell'ultimo anno, a compensazione di situazioni di svantaggio, riscontrate negli anni precedenti in relazione a situazioni familiari o personali dell'alunno, che possano considerarsi pienamente superate.

2. Il credito scolastico degli alunni per gli anni scolastici antecedenti quello di prima applicazione della nuova disciplina è ricostruito sulla base del curriculum dell'ultimo triennio.

3. Il credito scolastico, nei casi di abbreviazione del corso di studi per merito ai sensi dell'articolo 2, comma 5, è attribuito, per l'anno non frequentato,

nella misura massima prevista per lo stesso; nei casi di abbreviazione per leva militare ai sensi del medesimo articolo 2, comma 4, è attribuito nella misura ottenuta nell'ultimo anno frequentato.

4. Per i candidati esterni il credito scolastico è attribuito dalla Commissione d'esame sulla base della documentazione del curriculum scolastico, dei crediti formativi e dei risultati delle prove preliminari. Le esperienze professionali documentabili possono essere valutate quali crediti formativi.

Art. 6.

(Certificazioni)

1. Il rilascio e il contenuto delle certificazioni di promozione, di idoneità e di superamento dell'esame di Stato sono ridisciplinati in armonia con le nuove disposizioni, al fine di dare trasparenza alle competenze, conoscenze e capacità acquisite, secondo il piano di studi seguito, tenendo conto delle esigenze di circolazione dei titoli di studio nell'ambito dell'Unione europea.

Art. 7.

(Esami di idoneità nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute)

1. In attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione dell'articolo 33, quarto comma, della Costituzione lo svolgimento nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute degli esami di idoneità alle varie classi dei corsi di studio è soggetto alla seguente disciplina:

a) il candidato esterno può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo;

b) non possono essere accolte domande di ammissione ad esami di idoneità in numero maggiore di quello degli alunni che possono essere inseriti, a seguito degli esami medesimi, nelle classi già funzionanti, nel limite del rapporto massimo alunni-classe previsto per le scuole statali.

Testo modificato (il nuovo comma 1 ha assorbito anche il punto a, il punto b è stato soppresso)

(Esami di idoneità nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute)

1. In attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione dell'articolo 33, quarto comma, della Costituzione, lo svolgimento nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute degli esami di idoneità alle varie classi dei corsi di studio è soggetto alla seguente disciplina: il candidato esterno può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promo-

zione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo.

Art. 8.

(Disposizioni finali)

Testo modificato

1. Sullo schema di regolamento di cui all'articolo 1 è acquisito, anche contemporaneamente al parere del Consiglio di Stato, il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Decorsi trenta giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, il regolamento può essere comunque emanato.

1. Dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 1 sono abrogati: gli articoli 197, 198, commi 3,4,5,6,7,8,9 e 10, nonché l'articolo 361, commi 1, 2 e 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; l'articolo 23, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, con esclusione del limite di spesa di lire 116 miliardi previsto dal comma 2. Dalla medesima data, nell'articolo 199 del predetto testo unico, si intendono espunti i riferimenti agli esami di maturità.

2. Sono fatte salve le competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano previste, rispettivamente, dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, come modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 433 e dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89 come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 434.

3. Il Governo è delegato ad aggiornare e coordinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 1, le norme del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, apportando tutte le conseguenti e necessarie modifiche.

Art. 9.

(Norma finanziaria)

1. Le spese relative all'indennità ed ai compensi per gli esami, già imputate sugli stanziamenti iscritti nei capitoli 2204, 2402, 24(0)8 c 2605 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sono unificate in un unico capitolo del medesimo stato, di previsione.

2. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determinato in lire 33 miliardi a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

FIS Federazione Italiana Scuola

ROMA, 23 SETTEMBRE 1997

Prot. 1395

Spett.le VII Commissione
Cultura Scienza e Istruzione
Camera dei Deputati

OGGETTO : audizione del 24-9-1997

Alla luce dell'esperienza si ritiene di dover segnalare la necessità di :

a) La legge 104 all'avanguardia come normativa si è dimostrata una legge fragile e delicata per quanto riguarda l'integrazione nella scuola, anche alla luce del fatto, che era previsto un monitoraggio e un flusso di ricerca che le istituzioni non hanno realizzato ;

b) L'aggiornamento previsto, per tutti i docenti, con la relativa copertura finanziaria (art. 14 e art. 42), doveva esserne la struttura portante. In realtà c'è subito una contraddizione quando i commi 3 e 4 dell'art. 14 introducono le discipline per l'integrazione come facoltative e rivolte al sostegno sia nell'abilitazione che nei corsi di laurea per insegnanti di elementare e materna. Prima ancora che si desse corso agli aggiornamenti più svariati si sarebbe dovuto dar corso come prioritario all'aggiornamento sulla diversità nella scuola, che poteva costituire l'occasione per l'atteso rinnovamento pedagogico di docenti nel cui curriculum non erano richieste nozioni psicopedagogiche ;

c) I gruppi di coordinamento che in sede ministeriale e provinciale dovevano predisporre, attivare, organizzare, garantire, hanno trovato ostacoli (interni o esterni) alla loro organizzazione ;

d) Le sofferenze dei ragazzi con rilevanti disturbi socio-affettivi non diagnosticati si aggiungono nelle classi ai problemi dei gravi. Le esperienze a confronto ci convincono che la legge non può contraddire se stessa in quanto fautrice di giustizia sociale e di azione preventiva : Le ricerche (G. Levi ed altri) evidenziano la diffusione del disturbo psichico sommerso in età evolutiva, e lo svantaggio grave può preludere all'handicap, e risulta discriminante negare l'intervento individualizzato a questi ragazzi . pur riconoscendo la priorità voluta dalla legge, nei riguardi dei gravi, le categorie diagnostiche hanno condizionato sulla base di una interpretazione restrittiva dell'art. 4, la giustezza dell'intervento integrativo .C'è da rilevare un segno di cambiamento nelle nuove categorie (senza troppa chiarezza), poiché gli operatori sanitari sembrano sovraccarichi di lavoro .

e) La figura dell'insegnante di sostegno oscilla tra la demotivazione totale e l'impegno missionario. Molte le cause :

- solitudine culturale ed operativa a causa del mancato aggiornamento di tutti i docenti ;
- la contitolarietà non si traduce in una effettiva corresponsabilità e attività di copresenza in classe ;
- gravi tagli di organico e di ore e la continuità non rispettata ;
- carenze supporto delle A.S.L. a loro volta ridotte di organico con cui si comunica male ed è difficile realizzare i G L H ;
- carenze degli A.E.C., dello psicopedagoga, delle strutture e dei sussidi previsti ;

f) Il problema dei gravi con difficile integrazione risulta in molti casi una ferita aperta non funzionando le strutture ed i sussidi e intervento di rete senza il supporto di una cultura allargata sulle difficoltà. Per i casi difficili si dovrebbe provvedere ad una integrazione riferita all'intera comunità scolastica con progetti e classi aperte e con una consulenza specialistica mirata e continua. Gli ostacoli rilevati risultano maggiori negli ordini di scuola superiore.

CONCLUSIONI PROPOSITIVE

1. Reale aggiornamento e formazione permanente in forma di laboratori interni alla scuola con tutors specializzati per tutti i docenti. Il ruolo dell'insegnante di sostegno dovrebbe essere rafforzato e chiarito (classe di concorso speciale) e introduzione del voto di condotta sociale per ogni alunno. Si chiede lo stanziamento di fondi necessari per far fronte agli impegni previsti dalla normativa, conseguentemente, la valutazione dei progetti non dovrebbe essere pura formalità ma affidata ad una commissione di esperti.

2. Ampliamento di organico delle figure professionali necessarie alla scuola : una équipe che deve essere sempre presente quanto serve, e un gruppo di consulenza operativa circoscrizionale per i gravi. Una particolare attenzione è richiesta per i territori ad elevato rischio sociale.

3. Figure scolastiche professionali di raccordo tra le istituzioni che realizzano situazioni comunicative ed operative efficaci soprattutto nei grossi centri urbani evitando la dispersione dei progetti di ricerca. Potenziare il sistema di prevenzione e presa in carico del disturbo psichico in età evolutiva. Le diagnosi per l'integrazione devono essere adeguate alla realtà emergente e scientificamente provate.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Prof. Agostino Scaramuzzino)



Agostino Scaramuzzino

DISPOSIZIONI MIN

MINISTERO DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE

DIREZIONE GENERALE
DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE
- DIV. III

Circolare n. 478

Prot. n. 1787

Roma, 4 agosto 1997

Oggetto : Progetto lingua straniera nella scuola elementare - Linee indicative per l'anno scolastico 1997-1998

L'insegnamento delle lingue straniere costituisce, com'è noto, uno degli aspetti più qualificanti e - riguardo alle modalità di attuazione - più problematici dell'organizzazione scolastica in atto nella scuola elementare, tali considerazioni richiedono che anche per il prossimo anno scolastico siano fornite, in aggiunta alle necessarie informazioni, le indicazioni operative più opportune per garantire la coerenza e l'omogeneità degli interventi sull'intero territorio.

Considerazioni di carattere generale

L'attività di monitoraggio curata da questa Direzione Generale con la scheda di rilevazione annuale compilata dagli Uffici Scolastici Provinciali ha permesso di verificare una progressiva estensione dell'insegnamento delle lingue straniere che, sul territorio nazionale, raggiunge il 65% delle classi 3e, 4e e 5e, rispetto al 54% dello scorso anno. I livelli di crescita, tuttavia, sono molto differenziati: la diffusione percentuale di tale insegnamento, infatti raggiunge il 56% al sud, il 65% al centro e supera il 70% al nord.

Sulla base delle risultanze che sono andate emergendo, la Direzione Generale ha compiuto, negli ultimi anni interventi mirati sul piano della formazione, assegnando innanzitutto maggiori finanziamenti alle province nelle quali la percentuale delle classi senza l'insegnamento della lingua straniera era più elevata, ed autorizzando, in ambito provinciale, lo svolgimento dei corsi nelle sedi più periferiche. E' nota, infatti anche dove si riscontra una buona diffusione della lingua straniera, la presenza di zone più disagiate non ancora raggiunte da tale insegnamento. La possibilità di attivare iniziative di formazione anche nelle sedi più sfavorevolmente dislocate costituisce lo strumento di base, messo a disposizione dall'Amministrazione per favorire una diffusione più equilibrata dell'insegnamento di cui trattasi; la capacità di utilizzare al meglio le possibilità offerte, dipende innanzitutto dalla disponibilità dei docenti a partecipare alle iniziative di formazione e dall'impegno dei direttori didattici nella migliore utilizzazione dei docenti formati.

Progettazione a livello di circolo

Con C.M. 444/96 sono stati evidenziati i compiti e le responsabilità del collegio docenti nella formulazione dei progetti e, con particolare riferimento alla C.M. 116/96 riguardante l'organizzazione didattica, si è sottolineato il ruolo strategico del direttore didattico, quale coordinatore e promotore di condizioni idonee all'attuazione dei progetti stessi. La funzione del direttore didattico, inoltre, assume una importanza fondamentale alla luce delle innovazioni normative introdotte dalla legge finanziaria, che danno l'avvio ai processi di autonomia scolastica e flessibilità nell'uso delle risorse.

A tal fine, si ribadisce la necessità che si provveda prioritariamente al coinvolgimento delle classi del secondo ciclo e si fa presente che, a livello provinciale ai fini della eventuale assegnazione di quote di organico, non potranno essere presi in considerazione i progetti nei quali i docenti formati ivi compresi i vincitori di concorso, non risultino utilizzati in modo efficace.

Questi ultimi avendo superato la prova facoltativa di lingua rappresentano per l'Amministrazione una risorsa professionale preziosa che non può essere trascurata. Inoltre, avendo ottenuto, per effetto della legge 9 aprile 1993, n. 114, una maggioranza di punteggio nella graduatoria generale di merito, sono tenuti a prestare il suddetto insegnamento.

La mancata attivazione dell'insegnamento della lingua straniera o l'eventuale interruzione, costituiscono ragioni di notevole malcontento da parte delle famiglie che, con il passare del tempo si sentono sempre più escluse dal processo di rinnovamento della scuola. Ne consegue che l'azione amministrativa deve essere finalizzata ad una più puntuale risposta alle attese dell'utenza sperimentando anche nuovi modelli organizzativi sulla base delle indicazioni contenute nella C.M. 116 del 22 marzo 1996.

Anche la risoluzione n. 8-00018 approvata dalla VII Commissione Permanente della Camera, nella seduta del 29 maggio u.s., nell'esprimere un giudizio complessivamente positivo sull'esperienza nata dall'applicazione della legge n.148/90, che colloca la scuola elementare italiana ad un livello qualitativo decisamente buono nel confronto con le scuole europee, evidenzia l'esigenza fondamentale di superare alcune rigidità prescrittive nell'organizzazione dei team docenti e nei tempi di insegnamento delle singole discipline. In particolare per quanto riguarda la lingua straniera il documento riconosce che il regime del ricorso ad insegnanti specialisti in carenza di insegnanti del team specializzati in lingua straniera, vada superato nella prospettiva che quell'insegnamento sia ricondotto nell'unica programmazione didattica e non come materia separata dal resto.

In rapporto al numero degli insegnanti formati per ciascun circolo, il collegio dei docenti procederà, nel quadro della programmazione educativa, all'inserimento della lingua straniera in uno degli ambiti disciplinari qualora si utilizzino unicamente gli insegnanti specializzati o alla progettazione di soluzioni organizzative più aperte e flessibili per rendere partecipi dell'esperienza il maggior numero di alunni. Qualora all'intero di uno stesso plesso scolastico, pur avendo sperimentato ogni possibile soluzione, non si possa assicurare l'insegnamento della lingua straniera a tutti gli alunni frequentanti le classi terze, quarte e quinte, la programmazione educativa potrà prevedere l'estensione del progetto fino a comprendere gli alunni che ne resterebbero esclusi previa acquisizione della disponibilità dei docenti di lingua straniera - specializzati in particolare o specialisti - a prestare servizio in orario eccedente, per tre o sei ore settimanali in applicazione di quanto previsto dall'art. 70 del C.C.N.L., del comparto scuola.

Come previsto dalle precedenti comunicazioni i progetti di circolo saranno acquisiti a cura delle SS.LL. ai fini della organizzazione dell'intera attività di insegnamento linguistico delle province di competenza. A tal fine, con la collaborazione dei Gruppi Provinciali di lavoro, le SS.LL. medesime verificheranno che nei progetti di istituto le modalità di attuazione siano coerenti con le disposizioni vigenti e, accertata l'esistenza delle condizioni di fattibilità, sulla base dei criteri generali concordati in sede di contrattazione decentrata e tenuto conto del numero dei posti di organico, redigeranno il piano relativo all'anno 1997/98 per assicurare la prosecuzione e, ove possibile, lo sviluppo della lingua straniera, con particolare attenzione alle realtà territoriali più deboli.

Con D.I. n. 178 del 15.3.1997, è stata definita la consistenza degli organici provinciali per il personale docente della scuola elementare che avrà validità per il triennio 1997/98 - 1999/2000 e con documento trasmesso il 3.4.1997, prot. n. 1255, Div. VI sono state fornite indicazioni ai Provveditori agli Studi per procedere, attraverso due fasi distinte, alla definizione degli organici funzionali di circolo i quali

rappresentano l'unica risorsa per l'attuazione dei progetti proposti dalle scuole.

Le SS.LL., nelle operazioni di assegnazione di sede provvisoria ai vincitori di concorso, disporranno l'utilizzazione del personale di cui sopra per l'attuazione dei progetti presentati dalle scuole, approvati ed elencati in ordine di priorità, nel rispetto delle procedure suindicate.

Formazione

In considerazione dei tempi necessari perché diventi operativo l'ingresso dei laureati in "Scienze dell'Educazione" nella scuola elementare, le iniziative di formazione delle lingue straniere costituiscono l'unica forma di intervento di cui dispone l'Amministrazione per l'ampliamento del profilo professionale degli insegnanti. Peraltro, la formazione per gli insegnanti delle lingue straniere, diversamente dalle altre forme di aggiornamento, risponde ad un preciso obbligo di legge cui l'Amministrazione deve fornire adeguata risposta.

Per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal legislatore, è necessario proseguire con maggiore efficacia e determinazione sulla strada del reperimento di nuovi docenti disponibili a frequentare i corsi di formazione linguistica che saranno attivati a partire dal prossimo anno scolastico, coerentemente con le indicazioni fornite dalle precedenti circolari (217/94 e 247/95) e dalla Direttiva 70 del 28.1.1997.

Le SS.LL. sono invitate, pertanto, ad acquisire la disponibilità dei docenti a partecipare alle suddette iniziative ed a formulare proposte per il 1997, individuando le sedi presso cui organizzare i corsi sulla base dei criteri indicati in premessa, ed avvalendosi della collaborazione dei Gruppi provinciali per la lingua straniera.

I docenti selezionati per le fasce A (100), B (150), C (300 ore), qualora non raggiungano il numero minimo per l'attivazione di un corso, neanche sommando i componenti di tutte le fasce, possono essere ammessi ai corsi di 500 ore, entro il limite massimo di 25 partecipanti, per il numero di ore relativo alla fascia di appartenenza.

Il numero dei corsi da attivare, con l'indicazione del numero dei docenti partecipanti e delle direzioni didattiche individuate (per i corsi di 500 ore), dovrà pervenire a questo Ministero entro e non oltre il 30.9.1997.

Con riferimento a quesiti pervenuti in fase di organizzazione e valutazione delle iniziative di cui trattasi si ritiene opportuno ricordare che:

- ai fini dell'ammissione alle prove di accertamento finale, i docenti dovranno risultare presenti per almeno i tre quarti del monte ore complessivo del corso.

- per l'attribuzione del compenso accessorio previsto dall'art. 43, comma 3, del CCNL del comparto Scuola, si dovrà tener conto del fatto che, nell'ambito delle diverse iniziative di aggiornamento, i corsi di formazione linguistica di 500 ore risultano i più impegnativi ed onerosi per i docenti.

Percorsi modulari sperimentali

Lo sviluppo delle tecnologie didattiche previsto dalla C.M. n. 282 del 24.4.1997 secondo il programma quadriennale (1997/2000) che intende dotare tutte le scuole di strumentazione idonea all'uso generalizzato delle tecniche e delle tecnologie multimediali ed attivare una azione generalizzata di formazione rivolta agli insegnanti mediante la creazione di "postazioni" multimediali di lavoro ad essi riservate (progetto Ia), comporta necessariamente una riflessione sul programma di formazione in servizio finora seguito anche per i corsi di aggiornamento destinati agli insegnanti di lingua straniera.

Come è noto, infatti, la realizzazione del progetto Ia prevede che i Provveditori agli Studi acquisiscano la disponibilità delle scuole a partecipare al programma fin dal primo anno e che il piano di finanziamento tenga conto oltre che di alcuni indi-

catori di carattere generale, per la scuola elementare in particolare, abbiano priorità:

- 1) - gli istituti comprensivi;
- 2) - le scuole dove sia fortemente radicato l'insegnamento della lingua straniera;
- 3) - le scuole che attuano il progetto Educazione al suono e alla musica.

Ciò premesso, in attesa di disporre della mappa completa delle scuole inserite nel programma di sviluppo delle nuove tecnologie, per il prossimo anno scolastico si proseguirà prioritariamente con le iniziative di formazione secondo le tipologie dei corsi e le modalità di svolgimento finora attuate e con l'avvio, qualora lo studio di fattibilità lo consentisse, di percorsi formativi "modulari" sperimentali di durata annuale.

La formazione modulare si inquadra nell'obiettivo che questa Amministrazione persegue come prioritario, di estendere cioè la lingua straniera a tutte le classi del secondo ciclo nel più breve tempo e di realizzare ciò con il rendere più agevole la partecipazione dei docenti alle iniziative di formazione di base (corsi di 500 ore) e di corsi C (300 ore) coinvolgendo il maggior numero possibile di docenti operanti nelle aree a bassa densità abitativa, dove più forte è l'assenza di personale qualificato.

L'ipotesi sottostante ai corsi modulari è di agevolare l'accesso alla formazione sostituendo circa 250 ore di formazione tradizionale con corsi intensivi all'estero di 4 settimane da effettuarsi nei mesi estivi e ricorrendo, per le restanti ore di formazione, sia ad attività realizzate con nuove tecnologie, sia ad attività tradizionali.

Le SS.LL. sono invitate, pertanto, con la collaborazione dei Gruppi Provinciali di lavoro per la lingua straniera, a sondare la disponibilità dei docenti a partecipare a future iniziative che saranno eventualmente avviate in fase sperimentale, non appena questo Ufficio disporrà di tutti gli elementi per l'attuazione del progetto che, con successive comunicazioni, sarà illustrato in dettaglio.

Per i docenti interessati ai futuri corsi modulari sperimentali dovranno essere compilate le schede di rilevazione, come da modello allegato, che verranno acquisite dai Provveditori e messe a disposizione dei Gruppi di lavoro provinciali per l'eventuale ulteriore elaborazione dei dati.

Gruppi di lavoro provinciali

I Gruppi Provinciali già istituiti secondo le indicazioni fornite con la C.M. n. 247/95, costituiscono uno strumento operativo per guidare e sostenere l'estensione ed il miglioramento costante degli interventi per la lingua straniera nella scuola elementare.

Il passaggio graduale da un'ottica di progetti specifici ad una prassi diffusa, che valorizzi sempre più le componenti culturali la valenza formativa della lingua straniera e le connessioni di questo insegnamento con le altre discipline della scuola elementare, sottolinea l'esigenza di ricercare nuove strategie organizzative e nuovi modelli pedagogici.

In tale prospettiva i Gruppi provinciali si pongono come luogo di raccordo funzionale tra le scuole, gli uffici provinciali il Gruppo di Studio nazionale e la Direzione Generale dell'Istruzione Elementare e come strumenti di servizio e supporto tecnico agli insegnanti di lingua straniera.

Tutti i Provveditori agli Studi con esclusione di alcuni uffici di recente costituzione, rispettando le indicazioni della normativa, hanno trasmesso a questo Ufficio il decreto istitutivo del Gruppo ed il piano di lavoro (programma, obiettivi iniziative, strumenti) previsto per il triennio 96/98.

Le relazioni finora pervenute sull'attività svolta e sugli aspetti problematici individuati nelle singole realtà territoriali consentono di esprimere un giudizio positivo sulla collaborazione offerta anche in condizioni di lavoro non ottimali riguardanti gli orari e le esigenze di spostamenti la mancanza di strumenti informativi per la comunicazione.

Al fine di incrementare l'efficacia operativa dei Gruppi si forniscono alcuni spunti organizzativi desunti dalle esperienze realizzate e dalle relazioni pervenute a questo ufficio.

Con la nota prot. n. 1678 del 5/9/1995, che si conferma, è stato suggerito il modello di gruppo funzionale costituito da:

- membri stabili con nomina triennale :
 - 1 ispettore tecnico;
 - 2 o più dirigenti scolastici;
 - 3 o più insegnanti con esperienza pluriennale e competenze tecnico-organizzative sperimentate nel settore;

1 funzionario dell'ufficio provinciale. Sulla base di tale indicato modello organizzativo, la cui composizione numerica sarà

valutata dalle SS.LL. in ragione della estensione e delle esigenze del territorio, si sottolinea l'opportunità che il gruppo sia improntato ad una flessibilità organizzativa che ottimizzi le risorse e che in esso siano presenti competenze pedagogico-didattiche e competenze amministrative, nonché competenze professionali con esperienze di collaborazione in campo europeo. Per lo svolgimento di attività specifiche e problemi particolari nel Gruppo potranno essere chiamati a collaborare in modo saltuario e temporaneo, per obiettivi definiti altri soggetti provenienti dal mondo scolastico o da settori della ricerca e formazione (Università, CEDE, IRRSAE, ...).

Funzioni

A fianco degli impegni fino ad ora svolti, di promozione dei progetti e di formazione del personale docente, i Gruppi sono chiamati ad avviare attività di monitoraggio sulle modalità di attuazione e sviluppo della lingua nel territorio provinciale, evidenziando problemi e proposte sia in sede locale che nazionale con un particolare riguardo agli effetti connessi all'attuazione dell'organico funzionale di circolo.

Lo sviluppo della dimensione Europea dell'Educazione e la crescita delle opportunità per insegnanti e scuole di attivare progetti di cooperazione con l'UE rende utile l'assunzione presso i Gruppi Provinciali di iniziative di sviluppo, coordinamento e documentazione di tali progetti da attuarsi anche con la consulenza del Gruppo Nazionale. - Il monitoraggio, attivato anche con il supporto del Gruppo Nazionale che fornirà strumenti e ipotesi di lavoro, potrà costituire una base di ricerca e di documentazione sui risultati quantitativi e sugli standard qualitativi nelle scuole nonché sui progetti innovativi realizzati.

Gli esiti del monitoraggio costituiranno per la Direzione Generale materiale per una conoscenza approfondita delle questioni attinenti la lingua straniera e al tempo stesso uno strumento da socializzare in incontri di aggiornamento e giornate di studio a livello territoriale rivolte a tutto il personale docente di scuola elementare e media nell'ottica della continuità.

Tale obiettivo richiama una collaborazione costante con le Unità di servizio e le Commissioni tecniche per l'aggiornamento istituite presso i Provveditorati

Programma di attività

Ai fini del raggiungimento di obiettivi concreti e compatibili con lo stato della lingua straniera nelle varie realtà è opportuno che i gruppi sulle materie delineate, elaborino un concreto programma di lavoro scandito cronologicamente con gli obiettivi prioritari e le azioni possibili da realizzare anche con il concorso di altri mezzi e risorse presenti all'interno dell'Amministrazione Scolastica.

Per la realizzazione dei programmi di attività questa Direzione Generale provvederà, anche per il prossimo anno scolastico, ad accreditare sul cap. 1622 del Bilancio la somma di L. 3.000.000= per l'acquisto di strumenti e materiali indispensabili per il funzionamento del Gruppo di Lavoro. A tal fine, i coordinatori avranno cura di segnalare agli Uffici scolastici provinciali le loro esigenze.

ISTE R I A L I

Monitoraggio a livello nazionale

Come negli anni scorsi in allegato alla presente comunicazione si trasmette la scheda da compilare a cura delle SS.LL. per la rilevazione dei dati relativi all'ulteriore sviluppo della lingua straniera realizzato nelle rispettive province, con preghiera di restituzione all'Ufficio scrivente entro il 30 settembre 1997.

Per opportuna conoscenza si trasmette anche il prospetto relativo alla elaborazione dei dati provinciali riferiti al corrente anno scolastico e per eventuali chiarimenti in merito si segnalano i seguenti numeri telefonici 06/58492623, 2607, 3418.

Si raccomanda la tempestività delle comunicazioni anche via fax al n.06/58493416.

Si confida nell'impegno e nella collaborazione delle SS.LL. nonché degli operatori della scuola alla cui conoscenza sarà portata la presente comunicazione.

IL DIRETTORE GENERALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE

Gabinetto

GAB/IV

Circ. n. 620

Prot. n. 20264/bl

URGENTE

Roma, 3 ottobre 1997

OGGETTO : Comparto scuola. Accordi di interpretazione autentica del CCNL-Scuola del 4 agosto 1995 raggiunti dall'ARAN e dalle Organizzazioni Sindacati di categoria il 17 settembre 1997.

Si rende noto che in data 17 settembre 1997, tra l'Agenzia per la Rappresentanza Negoziale della Pubblica Amministrazione e le Organizzazioni Sindacati del comparto scuola firmatarie del CCNL-Scuola del 4 agosto 1997, sono stati sottoscritti tre accordi di interpretazione autentica, allegati alla presente, riguardanti:

1. La fruizione delle ferie da parte del personale docente assunto a tempo determinato (allegato 1);

2. L'inserimento dell'indennità di cui all'art. 69 del citato CCNL-Scuola (indennità di funzioni superiori e di reggenza) tra le voci retributive individuate dall'art. 65 del CCNL-Scuola stesso, che producono effetti ai fini del calcolo della tredicesima mensilità e degli altri trattamenti economici ivi previsti (allegato 2);

3. La durata delle ore di lezione (allegato 3).

Al riguardo si fa presente che, a norma dell'art. 53 - comma 1 - secondo periodo - del D.L.vo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni e integrazioni, gli accordi di interpretazione autentica dei contratti collettivi nazionali sostituiscono le clausole contrattuali delle quali si dà l'interpretazione sin dall'inizio di vigenza del contratto.

Le SS.LL. vigileranno pertanto affinché le istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'autonomia loro attribuita dall'art. 21 della Legge 15 marzo 1997, n. 59, diano applicazione agli anzidetti accordi in relazione alla decorrenza prevista nel CCNL-Scuola del 5 agosto 1995 per gli articoli cui ciascuna interpretazione autentica si riferisce.

Relativamente all'accordo di cui al punto 3, si dispone che le precedenti Circolari Ministeriali - richiamate nell'accordo stesso - debbono intendersi modificate nella parte in cui prevedono l'autorizzazione preventiva da parte del Provveditore agli Studi.

Conseguentemente, i competenti organi della scuola adottano autonomamente eventuali adattamenti dell'orario delle lezioni, inviando per opportuna conoscenza le relative deliberazioni al Provveditore nel quadro delle funzioni di vigilanza allo stesso spettanti. Eventuali richieste di autorizzazione, già inviate per il corrente anno scolastico al

Provveditore, si intendono rese per conoscenza.

Le scuole potranno utilizzare, ai fini di cui sopra, i criteri contenuti nelle Circolari Ministeriali sopra ricordate quali opportuni riferimenti ed indicazioni generali presupposto delle determinazioni adottate.

Si evidenzia comunque, al riguardo, la assoluta necessità che le deliberazioni in parola siano congruamente ed espressamente motivate sia per la indispensabile trasparenza - in rapporto ai diritti coinvolti ed alle esigenze che sono contemplate - sia per i conseguenti profili di responsabilità.

Il Ministero del tesoro, che legge per conoscenza, è pregato di dare istruzioni alle dipendenti Direzioni provinciali affinché, a loro volta, provvedano a dare attuazione agli accordi di cui trattasi.

A seguito della registrazione da parte della Corte dei conti del D.P.C.M. in data 18 luglio 1997, con il quale l'A.R.A.N. è stata autorizzata a sottoscrivere i testi di tre accordi di interpretazione autentica dell'articolo 19, dell'articolo 41 e dell'articolo 69 del CCNL del personale della Scuola sottoscritto il 4 agosto 1995, concordati in data 1° luglio 1997, il giorno 17 settembre 1997, alle ore 15,00, presso la sede dell'A.R.A.N. ha avuto luogo l'incontro tra l'Agenzia per la Rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni (A.R.A.N.), rappresentata dai componenti del Comitato Direttivo

OMISSIS

Al termine della riunione le parti hanno sottoscritto i presenti tre testi degli accordi di interpretazione autentica degli artt. 19, 41, e 69 del CCNL relativo al personale della Scuola, già stipulato il 4 agosto 1995.

ACCORDO DI INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ART. 19 DEL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO RELATIVO AL COMPARTO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA, SOTTOSCRITTO IL 4 AGOSTO 1995, PER LA PARTE CHE RIGUARDA LA FRUIZIONE DELLE FERIE DA PARTE DEL PERSONALE DOCENTE A TEMPO DETERMINATO.

Considerato che la sospensione delle lezioni in determinati periodi dell'anno non comporta necessariamente la sospensione delle attività didattiche, che anzi attività didattiche programmate possono svolgersi durante la sospensione delle lezioni;

Considerato quindi che il personale docente è a disposizione della scuola nei periodi di sospensione delle lezioni per le eventuali necessità didattiche;

Considerato che le attività didattiche, ai sensi del comma 2 dell'art. 74 del decreto legislativo 16-4-1994, n. 297, si svolgono dal 1 settembre al 30 giugno, oltre al periodo necessario per lo svolgimento degli esami di maturità;

Atteso che il comma 9 dell'art. 19 del CCNL del comparto scuola sottoscritto il 4-8-1995 stabilisce che le ferie debbono essere fruito su richiesta degli interessati, di norma nel periodo di sospensione delle attività didattiche e quindi nei mesi di luglio ed agosto, ferma restando la possibilità di fruizione nei periodi di sospensione delle lezioni o, limitatamente a sei giorni, anche durante la rimanente parte dell'anno;

Tutto ciò premesso, in merito alla fruizione delle ferie da parte del personale docente a tempo determinato, si concorda quanto segue:

ART. 1

L'art. 19 del contratto collettivo nazionale di lavoro, richiamato dal successivo art. 25, deve intendersi nel senso che per il personale docente a tempo determinato, parimenti a quanto previsto per il personale docente a tempo indeterminato, la fruizione delle ferie nei periodi di sospensione delle lezioni nel corso dell'anno scolastico non è obbligatoria.

Pertanto, per il personale docente a tempo determinato che, durante il rapporto d'impiego, non abbia chiesto di fruire delle ferie durante i periodi di sospensione delle lezioni, si dà luogo al pagamento sostitutivo delle stesse al momento della cessazione del rapporto.

ACCORDO DI INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ARTI 69 DEL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO RELATIVO AL COMPARTO DEL

PERSONALE DELLA SCUOLA, SOTTOSCRITTO IL 4 AGOSTO 1995.

Constatato che l'attuale indennità di funzioni superiori e di reggenza, prevista dall'art. 69 del CCNL del comparto scuola, trae origine dalle precedenti indennità di funzione e di reggenza commisurate su tredici mensilità;

Si concorda quanto segue:

ART. 1

Negli emolumenti di cui all'art. 65, comma 1, si intendono ricomprese anche le indennità di funzioni superiori e di reggenza previste dall'art. 69.

ACCORDO DI INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ART. 41 DEL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO RELATIVO AL COMPARTO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA, SOTTOSCRITTO IL 4 AGOSTO 1995, PER LA PARTE CHE RIGUARDA LA DURATA DELLE ORE DI LEZIONE NEI CASI DI INSUPERABILI PROBLEMI OGGETTIVI.

Riaffermato il principio previsto dall'art. 41 del CCNL del comparto scuola, sottoscritto il 4-8-1995, che in tutti i casi in cui, a seguito di sperimentazioni ed a forme di programmazione didattica plurisettimanale, venga deliberata la riduzione dell'ora di lezione trovano applicazione le disposizioni dello stesso art. 41, relative all'obbligo di completamento dell'orario da parte dei docenti;

Considerato che l'articolo 41 del CCNL del comparto scuola non ha regolamentato il caso della riduzione dell'ora di lezione determinata da insuperabili problemi estranei alla didattica, ferme restando le eventuali innovazioni normative, anche di natura contrattuale conseguenti all'attuazione dell'art. 21 della legge 15-3-1997, n. 59;

Si concorda quanto segue:

ART. 1

1. Le parti firmatarie del CCNL del comparto scuola non hanno inteso regolamentare la fattispecie della riduzione dell'ora di lezione per cause di forza maggiore determinate da motivi estranei alla didattica, ritenendo in tal caso la materia già regolata dalle circolari ministeriali n. 243 del 22-9-1979 e n. 192 del 3-7-1980 nonché dalle ulteriori circolari in materia che le hanno confermate.

2. Tutti gli altri casi di riduzione dell'ora di lezione, in quanto deliberati autonomamente dalla scuola per esigenze interne, vanno assoggettati alla disciplina prevista dall'art. 41 del CCNL.

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE

GABINETTO

Circ. n. 624

Prot. n. 20371/BL

Roma, 6 ottobre 1997

OGGETTO: Trasmissione del contratto decentrato nazionale sottoscritto il 12 settembre 1997, concernente i criteri e le modalità per la retribuzione delle presentazioni aggiuntive del personale della scuola impegnato negli interventi didattici educativi ed integrativi.

Si trasmette, per gli adempimenti di competenza, l'accluso contratto decentrato nazionale del 12 settembre 1997, relativo all'oggetto.

Le SS.LL. sono pregate di riprodurre la presente circolare ed il contratto allegato e di trasmetterli alle istituzioni scolastiche di istruzione secondaria superiore dei rispettivi territori.

Il Capo di Gabinetto

Contratto decentrato nazionale concernente i criteri e le modalità per la retribuzione delle prestazioni aggiuntive dei docenti impegnati negli interventi didattici, educativi ed integrativi di cui all'art. 2

Riforme scolastiche

E' pericoloso cancellare il Medioevo dalla storia.

di FRANCO CARDINI

Tra le molte polemiche suscitate dalla cosiddetta "riforma Berlinguer", quelle riguardanti il riassetto dell'insegnamento della storia sono state tra le più forti.

All'interno di esse molti voci si sono levate contro quello che è stato giudicato il voluto, cosciente disegno di "cancellazione del medioevo". Non solo perché lo spazio a disposizione per l'insegnamento relativo a tale periodo storico si è considerevolmente ridotto rispetto ai programmi scolastici precedenti la riforma; bensì anche perché i termini cronologici di solito assunti a scansione di esso sono stati abbandonati per privilegiarne altri, quali la ridefinizione dell'impero romano nell'età dei Severi e la cosiddetta "crisi del Trecento". Un concetto, quest'ultimo, ben vivo soprattutto nell'ambito della "scuola della Annales" d'un trentennio-quarantennio fa, ma che ormai appare uno schema interpretativo superato e desueto; e che come tale è stato ridimensionato proprio dallo studioso che ne fu tra i principali elaboratori, Alberto Tenenti.

Il problema, evidentemente, non sta - o non sta soltanto - nella disinformazione e nell'inadeguatezza degli estensori dei nuovi programmi ministeriali. Ci si deve chiedere innanzitutto a che cosa esse mirano.

Sia chiaro un fatto: in sé e per sé, cancellare il medioevo dai programmi scolastici con è per nulla un attentato contro la realtà storica. Nel senso che esso corrisponde a una categoria concettuale, a una chiave esegetica per sistemare, scandire e razionalizzare il flusso degli eventi. Tutti i cosiddetti problemi di periodizzazione e le questioni legate al "paradigma epocale", che propongono di leggere il passato attraverso l'inquadramento in età ed epoche differenti e l'individuazione di fatti che servono da spartiacque o da cerniera (sino magari alle varie "teorie delle catastrofi"), corrispondono non già a concrete realtà storiche bensì semmai a dati storiografici, cioè convenzionali e interpretativi.

In altri termini il medioevo come dimensione storica in sé non esiste: o esiste non più di quanto esistano altre realtà storiografiche convenzionali quali l'età antica o l'età moderna. Il punto è che tale periodizzazione non è nata per caso né è convissuta senza esito con la coscienza storica di circa mezzo millennio; si può anche voltar pagina e abolire il medioevo, ma si deve sapere quel che si sta facendo e magari - in termini di "coscienza culturale" - quel che si sta rischiando. Ciò detto, ogni soluzione coscientemente assunta è legittima.

Di una media aetas o media tempestas si cominciò a parlare nell'umanesimo italiano del Quattrocento e si continuò poi per tutto il Cinquecento.

Umanisti italiani e storici del Rinascimento, in area tanto cattolica quanto riformata, condividevano l'idea che l'antichità greca e romana fosse stata l'età più mirabile della storia del genere umano; l'umanesimo si fondò, tra l'altro, sulla coscienza chiara e ferma che tale età era irreversibilmente terminata e che la sua cultura fosse riconquistabile e riappropriabile per mezzo della filologia. Ma i secoli che separavano l'età antica da quel momento che nell'Ottocento Michelet e Burckhardt avrebbe chiamato "Rinascimento" erano stati tempi di decadenza, di barbarie di superstizione di fanatismo; restavano semmai da individuare i responsabili di quei lunghi secoli di prostrazione e d'infamia. Tra Quattro e Settecento, essi furono volta per volta - e secondo dei casi - indicati come la corte pontificia e la Chiesa romana, i barbari germanici il cristianesimo. Solo col romanticismo la vecchia dannata memoria del medioevo, che aveva percorso mutando alcuni connotati ma restando ben ferma in se stessa umanesimo, Rinascimento e "secolo dei Lumi", dette luogo a una sorta di rovesciamento di valutazioni; s'insistè allora sui valori e sui significati "forti" d'una lunga età che aveva visto l'affermarsi del sentimento religioso il nascere delle grandi stagioni artistiche romanica e gotica il fiorire della Patristica e della Scolastica, la cultura cortese, le cattedrali le università, il sistema bancario, le nazioni; l'età "della fede" che era stata alla radice dell'Europa cristiana.

Romanticismo, preraffaellismo, neogotico, decadentismo sono impensabili senza il medioevo. Tutto ciò si può qualificare in linea generale come "medievalismo", e costituisce una dimensione molto importante nella vita e nella cultura diffusa euroccidentale d'oggi.

Fra Otto e Novecento si è discusso sull'inizio del medioevo e sull'opportunità di mantenere al riguardo la data-simbolo di esso, il 476 e la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Una scelta che mirava troppo rigidamente ad un evento istituzionale.

La successiva individuazione di una crisi (climatica, demografica, economica, sociale, spirituale) nel XIV secolo ha complicato quella distinzione convenzionale tra un «alto» (sec. V-X) e un «basso» (secc. XI-XV) medioevo.

In una società nella quale si considera l'eventualità di sradicare dalla cultura diffusa una categoria così forte e importante come il medioevo, ci si deve render conto che ciò comporterebbe una generale ridefinizione delle nostre categorie storiche e del nostro stesso linguaggio.

Un «strappo» non privo di conseguenze non solo sull'insegnamento e sull'assetto scolastico e universitario del cursus studiorum, ma anche su tutto un lungo, profondo, radicato modo di sentire e intendere l'identità europea. Chi promuove queste scelte deve essere ben conscio delle responsabilità che esse comportano.

(dal "Il Giornale" del 26/9/1997)

A.A.A. ... Sindacato cercasi

(continuazione dalla prima pagina)

stipendio fisso e pensionati) come è avvenuto, prevedendo una tassa straordinaria per poter entrare in Europa;

c) una logica fiscale di tassazione eccessivamente gravosa ed iniqua (perchè uguale) per tutte le imprese anche le piccole e medie (le uniche queste ultime in grado di offrire occupazione);

d) un disimpegno sul fronte dell'evasione fiscale;

e) una non coerente politica per le riforme (che non si fanno a costo zero: specie quella sul sistema scolastico pubblico).

Su questi temi che per tanti anni sono stati il cavallo di battaglia della sinistra, sol perchè i comunisti nella qualità di sostenitori hanno richiamato il Governo, ad una maggiore coerenza evitando di far ricadere il risanamento dei conti pubblici sui bilanci già magri delle famiglie italiane, sono stati oggetto di una campagna di aggressione inusitata da parte dei loro alleati di governo.

Ma per essere corretti fino in fondo e per lasciare ai nostri lettori il giudizio su quanto accaduto, riportiamo per intero in altra pagina del giornale l'intervento del capogruppo alla Camera del Prc (Partito della rifondazione Comunista) con il quale i comunisti hanno spiegato le ragioni per le quali ritiravano il sostegno al governo Prodi, ragioni sintetizzate nel titolo del loro giornale "Liberazione" di venerdì 10 ottobre: "Le promesse tradite". E' ben hanno fatto a riprendere l'iniziativa politica ed a indire per sabato 25 ottobre una manifestazione a Roma sui grandi temi del lavoro e della giustizia sociale.

Mi sia consentito di illustrare però su questo tema (lavoro, stipendi e pensioni) l'ultima "perla" del governo Ulivista che si vuol definire di sinistra.

I ministri e i sottosegretari tecnici (non membri del Parlamento) del Governo dovrebbero beneficiare, con la busta paga di novembre, di un aumento consistente dello stipendio. Anzi, per alcuni di loro potrebbe trattarsi di un super aumento perchè l'importo risulterà più che raddoppiato rispetto a quello percepito attualmente. La disposizione è contenuta nelle "pieghe" di una legge (la n° 334 del 2 ottobre scorso) che porta la firma di Romano Prodi e di

Franco Bassanini. Secondo la nuova norma, dunque, anche agli esponenti "tecnici" del governo sarà corrisposta un'indennità pari a quella dei colleghi ministri che hanno ricevuto il mandato parlamentare. Dell'attuale governo, gli interessati dovrebbero essere circa 20, tra cui i titolari della Giustizia, Giovanni Maria Flick, e dei Lavori Pubblici, Paolo Costa. E, tra i sottosegretari, sempre ai Lavori Pubblici, c'è Antonio Bargone.

L'aumento, come detto, non è di poco conto visto che lo stipendio annuo di un ministro e di circa 98.000.000 lordi (comprensivi dell'indennità integrativa speciale) contro un'indennità parlamentare superiore ai 200.000.000 lordi l'anno.

Una nota in più merita l'ex compagno (perchè oggi non più comunista) Giorgio Napolitano, al quale come attuale ministro dell'Interno spetta quanto sopra detto; dobbiamo d'altra parte ricordare, che all'indomani delle elezioni del 1996 perchè non più eletto ha percepito per i servizi resi per conto del popolo in Parlamento un assegno di fine mandato (liquidazione) di lire 514 milioni e un assegno vitalizio mensile (esentasse) di 14 milioni.

Dubbi politici e perplessità ci hanno assalito quando abbiamo sentito che il ministro Napolitano, si dichiarava contrario alla fine della legislatura, anche in disaccordo con quanto chiedeva il P.D.S. (le elezioni).

Ma per tornare al problema più ampio dell'economia e quindi del lavoro, ci sembra che, cessato il pericolo del modello propositivo sovietico comunista si riproponga in termini urgenti - per effetto della globalizzazione dei mercati - quello del trionfo di un capitalismo selvaggio.

Il terremoto dei giorni scorsi ha fatto passare sotto silenzio la II^a assemblea dei popoli delle Nazioni, tenuta a Perugia il 12 ottobre, dove più di cento rappresentanti dei popoli del pianeta hanno per tre giorni discusso sui pericoli connessi con la globalizzazione del mercato ed hanno stilato una dichiarazione che inizia con queste significative parole "costruire le alternative al dominio del mercato", collocare "le persone al centro dell'economia".

Ma contro una politica neoliberista incontrollata e sfrenata e sulla necessità che l'uomo deve sempre avere "la supre-

mazia sull'economia e sul mercato" si era già espresso alla fine di agosto Papa Wojtyla nel suo viaggio a Parigi, quando incontrando oltre 500 mila giovani provenienti da tutto il mondo aveva esplicitamente richiamato l'attenzione sui rischi della mondializzazione della tecnica, della finanza e della cultura di massa, auspicando "che le legittime concorrenze non soffochino la solidarietà su scala più vasta, e che la crescita delle ricchezze consenta di ridurre le disuguaglianze invece di aggravarle, che l'essere umano non sia mai avvilito ..."

Alla luce di quanto detto riteniamo perciò che il problema sia quello di ripensare culturalmente il modello di sviluppo dei paesi industrializzati, così da mettere al centro di questo la persona e considerare soggetto dell'economia il fattore lavoro e non il capitale.

Purtroppo ci sembra che oggi non vi siano le premesse per l'affermazione di questa cultura, infatti assistiamo ad una gara di trasformismo politico che non ha precedenti: parlamentari che passano da uno schieramento di opposizione a quello di governo (Polo - Ulivo) come se nulla fosse, dimenticando il fatto, come è avvenuto per il sen. Adolfo Manis che pochi giorni prima di annunciare questa "sofferta" scelta aveva al Senato parlato contro la proposta di riforma degli esami di maturità del ministro Berlinguer.

Oggi, pur di giustificare le proprie scelte, gran parte della classe politica e dei mass media ricorre ai sofismi più assurdi, e quindi ci pare che l'atteggiamento di lealtà dei comunisti verso i loro elettori meritasse ben altra considerazione, soprattutto da parte di chi deve a loro la propria vittoria elettorale.

Questi nuovi sepolcri imbiancati della politica, portatori di una cultura d'accatto falsa e infingarda come i fatti hanno dimostrato, (sono capaci perfino di discettare se sia più appropriato il termine di avversario politico anziché nemico), a loro diciamo che questo è un falso problema; noi preferiamo il secondo termine ma con altrettanta franchezza non verremmo mai meno, sia pure nell'asprezza della lotta politica e della diversità, alla stima e all'apprezzamento per la cultura della coerenza.

A. S.

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione M. Beatrice - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola
M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - S. Iacopino
D. Loddo - L. Mangano - G. Mariscotti - G. Occhini - G. Stilo

Direz. - Redaz. Amministrazione **Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476**

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Sped. in abb. post. comma 27 art. 2 L. 549/95 Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel. 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 24/10/1997 - Stampato il 28/10/1997

Disposizioni ministeriali

del D.L. 28.6.1995, n. 253, convertito, con modificazioni, nella legge 8.8.1995, n. 352.

A seguito dell'apposizione del visto da parte della Ragioneria Centrale sul Decreto Ministeriale n. 453 del 25 luglio 1997, di autorizzazione alla sottoscrizione del testo concordato del contratto decentrato nazionale di cui in premessa, il giorno 12 settembre 1997, il Vice Capo di Gabinetto, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno stipulato il seguente contratto decentrato nazionale.

Omissis

Roma 12 settembre 1997

Decreto Ministeriale n. 453 del 25.7.97

Omissis

Decreta:

Art. 1

1. E' autorizzata la sottoscrizione del contratto collettivo nazionale, di cui in premessa, siglato il 24 luglio 1997.

Art. 2

1. Il presente decreto, corredato del contratto di cui sopra, verrà inviato alla Ragioneria Centrale, per il previsto controllo.

2. Il presente decreto ed il relativo contratto verranno inviati, anomia del comma 3, dell'art. 51 del D.L.vo. 3 febbraio 1993 n. 29 e successive modificazioni ed integrazioni, all'Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile (ARAN), alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Funzione Pubblica - ed al Ministero del Tesoro.

Roma, 25 Luglio 1997

Il Ministro

Contratto collettivo decentrato, concernente i criteri e le modalità per la retribuzione delle prestazioni aggiuntive dei docenti impegnati negli interventi didattici ed educativi ed integrativi di cui all'art. 2 del D.L. 28.6.1995 n. 253, convertito, con modificazioni, della legge 8.8.1995 n. 352.

L'anno 1997, il mese di luglio, il giorno 24 in Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione in sede di negoziazione decentrata a livello ministeriale,

TRA

la delegazione di parte pubblica per la negoziazione decentrata a livello ministeriale

E

i rappresentanti della delegazione sindacale risultanti dall'allegato 1 al presente contratto;

VIENE CONCORDATO

il presente contratto nazionale decentrato concernente i criteri e le modalità per la retribuzione delle prestazioni aggiuntive dei docenti impegnati negli interventi didattici ed educativi integrativi (I.D.E.I.):

B- E' confermato il contenuto del precedente accordo in data 22 dicembre 1995, con le seguenti integrazioni e modificazioni.

L'art. 1 è così sostituito:

1. Gli I.D.E.I. danno titolo, sulla base delle risorse stanziare con apposito decreto ai compensi previsti per il personale docente allorché si riferiscano ad attività aggiuntive;

2. Avuto riguardo alle diverse tipologie in cui tali interventi possono articolarsi e realizzarsi, nel rispetto delle vigenti disposizioni relative al calendario scolastico ed al numero di giorni di lezione previsti, nonché all'orario obbligatorio di insegnamento dei docenti, i compensi possono essere erogati anche in misura forfettaria, particolarmente in relazione a progetti d'intervento programmati ed attuati dai singoli consigli di classe, volti ad assicurare nel corso dell'anno scolastico il conseguimento degli obiettivi formativi individuati per gli studenti delle rispettive classi e di cui siano state accertate carenze formative nell'anno precedente (debito formativo) o nello stesso anno scolastico;

3. Ai fini di cui sopra saranno puntualmente predeterminati dalle singole scuole gli obiettivi e l'impegno di attività aggiuntive, da pubblicizzare nelle stesse forme previste dal C.C.N.L. per la gestione del fondo di istituto di cui all'art. 72 del CCNL medesimo.

4. La misura dei compensi anche forfettari è fissata secondo i parametri previsti dalla tabella D allegata al vigente CCNL del 4.8.1995 e liquidata sulla base di specifica documentazione, ferma restando la possibilità per il personale ATA di accedere al fondo di istituto per attività aggiuntive prestate anche in connessione con gli IDEI.

C - All'art. 2 è aggiunto il seguente comma 3:

I provveditori agli studi, nell'assegnare alle scuole, in rapporto al numero degli alunni, le risorse destinate agli IDEI, possono trattenere fino al 25% del fondo e destinarlo, sentite le OO.SS. alla compensazione delle diverse esigenze delle scuole, con riguardo alla incidenza del "debito formativo".